

Michele Nigro

# Poesie sospese



**silloge terza**

*“nuovi materiali per un futuro incerto”*

nugae 2.0

1<sup>a</sup> edizione – febbraio 2024

## Premessa

*Poesie sospese*, come i “caffè sospesi” a Napoli, offerte gratuitamente ai poveri in parole ma bisognosi istintivi di significanti, agli indigenti della città dell’anima, ai mendicanti del verbo che è balsamo scritto su carta effimera, ai cercatori inconsci di significato attraverso le *poeticherie* di altri avventori. Senza alcuna pretesa consolatoria o “farmacologica”, si tratta ancora una volta di [\*poesie minori e pensieri minimi\*](#) lasciati sul bancone di un “bar internautico” a chi è di passaggio e gradisce sorseggiare miscele inedite, a un lettore sconosciuto che va di fretta o che invece vuole concedersi qualche minuto di pausa per girare con il cucchiaino della riflessione i versi concepiti da altri; poesiole, ricordi, esortazioni, esibizionismi, scherzose invettive, di sicuro *poesiacce*, donate a chi non può permettersi di giocare con le parole, di pagarle in prima persona, di viverle sulla propria pelle. La filosofia, solidale e filantropica, dell’economia circolare applicata al poetare: continua l’avventura dei *materiali di risulta* riciclati in nome di una sostenibilità esistenziale.

Questa terza e ultima silloge della serie *sospesa*, sottotitolata “*nuovi materiali per un futuro incerto*”, in omaggio alla [\*prima serie\*](#), è divisa in quindici tempi, quindici momenti eterogenei e di diversa ispirazione che vanno a chiudere un’esperienza di necessaria gratuità non richiesta. Non abbiamo dati sicuri sul domani, e forse è proprio da questo costante stato di precarietà che nasce la parola più libera, a volte la poesia più vera anche se meno bella.

Buona lettura!

*Michele Nigro*



*Al futuro,  
un po' meno sospeso ma ancora meravigliosamente incerto.*

*«La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo»*

(Matteo 21, 42)



Fischietti sotto l'ombrello rasta  
*Buffalo Soldier* di Marley,  
è una sfida ai tropici piangenti  
e alle nostre piovose primavere, solitario  
timoniere di te stesso non ancora in rotta

la musica scivolata tra i libri del negozio deserto  
era la sigla a libertà di fiele, gabbiani obesi dal volo basso  
ora che tutto è nuovo, tristi scenari aperti verso l'ignoto  
inebrianti orizzonti schivando ricordi e lampi in mare

le cose mai chieste in tempo, figli distratti e perdonati  
quelle lasciate in eredità o per sempre sfuggite,  
sogni la Route 66 da fare in autostop, ma non sai che  
*It was a Buffalo Soldier in the heart of America!?*

All'alba avevo un pensiero  
ma s'è gelato in uscita,  
ho visto prima una sfera  
di ghiaccio vestita  
poi è caduta in terra  
frantumandosi in mille idee,

diventeranno acqua che disseta  
in primavera.



Torneranno i duelli all'alba

Torneranno i duelli all'alba  
i racconti per fuochi che scottano  
le cortine, sì, ma di plastica  
le fredde guerre da riscaldare  
le crociate per liberare Hollywood dall'A.I.  
i selgiuchidi alle porte di Vienna,  
[solo per fotografarla.

Torneranno gli imperi e le spie  
i sicari da stiletto e i sigari cubani  
le crisi dei missili sulla Luna indiana  
il Generale Inverno, quello percepito  
i dagherrotipi su lastre di rame rubato dai rumeni  
i D'Annunzio a declamar poesie nei sexy shop  
gli Anni Venti ma senza ruggire  
le campagne elettorali porta a porta  
la moda delle epidemie e delle epifanie.

Torneremo noi, morti di lavoro e sul lavoro  
di Domenica in pasticceria dopo la messa  
sotto mentite sfoglie surgelate  
a rivangare gli anni ottanta  
Rocky, Rambo e Reagan a recitare accordi di pace  
e la mummia di Ho Chi Minh sul treno di Kim Jong-un  
[per un tour tra le dittature più in voga,

tornerete voi, camminando distratti  
seguendo bianche luci di smartphone  
come lucciole povere del petrolio  
come tortore sull'antenna tivvú  
a disturbare derby e film osé,

si rifaranno vivi i ducetti e le patrie  
la *space opera* e le ricette di Tognazzi,  
ritorneremo sul nostro satellite in diretta social  
e lasceremo lì a morire di scienza un negazionista  
per rappresaglia contro la *cancel culture*.

Dalle foto nel sacrario gli estinti

ci guardano attoniti, ma in bianco e nero.  
Saremo come voi, siamo già voi, a colori  
fotocopie testarde, affezionate al ciclo degli errori  
preghiamo stanchi dèi del crepuscolo  
sull'orlo del solito dirupo.

## Volpe di giorno

La volpe ha preso coraggio negli anni di fame  
attraversa spavalda la strada asfaltata dell'uomo  
a mezzogiorno, in piena luce, quasi in mezzo al traffico

conquista la collina lassù, promette cibo  
ne ha lasciata una in basso, senza affari  
segue la sua via, non teme più la morte in un mondo che muore

ferma le sue orecchie attente nell'aria nuova di sangue fraterno  
resta immobile per la chitarra elettrica di un ragazzo senza guerra  
da una casa del borgo in pace, vibrazioni di speranza.

## Sapori passati

E sembra di ieri  
la puntuale sosta al chiostro,  
nell'aria calda del golfo  
un odore di ginestre vesuviane  
intorno ai luoghi nati  
gialli vagiti e mamme come te  
con culle fresche d'ospedale,  
strani biscotti dall'infanzia  
bagnati in acque speciali  
non più avvolti  
nella carta blu dei ricordi  
anche se il sapore è lo stesso di  
quando eravamo famiglia.

Ogni tanto viaggiare da soli  
ricercare le vibrazioni disperse  
di quel che siamo stati, l'ombra di noi nel tempo  
ascoltare le voci indigene, spiare il via vai  
piangere non visti dietro gli occhiali dell'oggi  
interrogare i vecchi come se fossero  
echi di padri assenti,  
osservare la gestualità sul palcoscenico  
nella matrice non mediata dal cinema.  
La comitiva distrae  
con parole inutili e le cose da fare  
insieme.  
Ogni tanto stare al mondo  
da soli.

Botteghe di bottarga

*... contro un certo mondo poetico*

Mi chiedevi svogliata della poesia  
del suo stato di salute nella subintensiva  
di un mondo stampato, letto da pochi  
lungo la scia di cadaveri non chimica  
sul fiume di un'estate  
nata morta, non per la cattiva  
intenzione del tuo sentirti viva  
ma per i lidi recintati di falsa trasparenza  
tra pagine non amate sul serio.

C'erano le grasse borgatara e le pallide represse  
che dai tinelli s'atteggiavano a pettegole critiche  
letterarie come le parole esplose  
dell'edicola di De André per bombaroli  
e le tristi botteghe di poesia  
dagli unti – di densa saliva – quotidiani invenduti  
buoni per avvolgere bottarga affumicata  
o i resti dei rustici della festa di Laura la bottegarara.

E i pederasti di nuova generazione,  
ribolliti compagni di merende dal presunto verso  
ribelle e avanguardistico simile a un peto scritto  
a leccarsi tra loro come esuberanti vagoni  
del treno rosa di pecore amiche d'ovile  
che preferivano scamorze a raccolte  
bottiglie d'olio a sillogi,  
e la giornalista scesa dal Parnaso  
per un servizio su questioni dozzinali  
per inseguire poeti famosi e troppo lombardi,  
la bella modella che fa la rivista ignorante  
incisiva come un rutto nel vento  
lo stesso della sua barca a vela,  
starebbe meglio a fare compagnia  
con un buon sesso di vocali ricciolute.

L'editrice in clausura non dava segni di vita  
s'era tolta al mondo per farsi un dispetto,  
affogata dalle bianche copie impolverate  
tossiva peli di gatto e prefazioni elemosinate.

Vedo ancora il dolce sorriso  
della poetessa dal capello preciso  
e i suoi versi tracciati col righello, recensiti dal freddo  
vuoto dello scambio di piaceri tra riviste rinomate.

Mi colpisci in pieno volto, senza pietà  
con un corso online in comode puntate  
di poetante poesia per funzionali analfabeti dell'anima.  
Il cocainomane consiglia letture europee  
la sciocchina s'indigna per il commento  
il tradotto latinoamericano attende il fantasma di Neruda  
il grande traduttore si concede banalità da covid.

Chiedevi non della poesia, in realtà  
ma della sua superba fauna in cattività  
per cattiverie subite e restituite,

però tu, non ti adagiare sotto il lume  
guarda altrove, lontano dalla bolgia  
incolla gli occhi alle pagine degli alti  
vaga ignaro tra le strade distratte  
e onora la parola che ti raggiunge  
solitaria e infetta  
nel cuore della signora di tutte  
le quarantene di carta.

## Colorito locale

Non me ne vergognerò  
e non laverò via  
il colorito locale  
dai versi parlati,

come grida di strada  
come bisogni urgenti  
li urlerò  
con la lingua degli avi  
e l'accento del vissuto  
capitato tra l'università  
e il vicolo contrabbandiere,  
tra l'accademico e lo sguaiato.

Coda staccata di lacerta tu sei!  
senza sapere chi, come e perché  
t'agiti acefala pensandoti viva e sapiente  
sull'asfalto incerto della storia.

È uno sgomento ammazzato nel petto  
quello che all'alba t'inchioda a bianche lenzuola  
funebri i ricordi, si dirada la folla iniziale,

i nostri padri figliavano a frotte per non restare soli  
[al tramonto.



Non c'è più tempo

Non abbiamo tempo  
da perdere  
o da cercare, trovare  
e poi riperdere,  
abbiamo bisogno ora  
di persone facili, decifrate in partenza  
dall'esperienza del dolore  
da non attendere in vie alberate  
sotto finestre illuminate non per noi  
ululando futuri nati morti  
alle fermate di tram desiderati e persi  
o sezionare a crudo su  
tavoli crudeli di tempo anatomico  
perché non c'è più  
tempo come il tempo che sta in cielo  
infinito e incosciente, fatto di pioggia  
e venti caldi, fulmini e saette.

Abbiamo bisogno – ora! –  
di porte aperte, socchiuse a invitarci  
o già sfondate  
da rabbiosi calci di decenni  
a perdere tempo  
e a lasciarsi andare lungo  
la corrente immemore  
di autunnali fatalità.

Dall'eremo, desiderato  
ho nostalgia dei lungomare  
del bagno di folla che diluisce dolori,

da vie tappezzate d'umani  
ho nostalgia degli alti silenzi  
di vuoti che abbracciano il tutto.

Indeciso e avido, nella terra di mezzo  
temporeggio sulla strada tra l'altura  
e il mare.

Quando la benzina finirà, non ci resterà che un tocco umano...

A te, giovane donna ingabbiata!  
prigioniera nel caldo abbraccio  
lussuoso metallo suvizzato  
di un sultano ricco e veloce

accogliente vagina del potente  
che osservi superba e distante  
il mondo metropolitano di sotto  
proteggi con un vetro i sensi  
da fatiche, fetori urbani e precariati

sacerdotessa della velocità  
voli verso i divertimentifici  
di società in eterna crisi,  
custode del focolare su gomma  
difendi con sguardo sospettoso  
il benessere luccicante al neon

emulatrice di maschi alfa  
provi compassione dell'intorno  
scrutando il girovago nulla,  
non decostruisci, nauseata dei lenti  
l'arrogante cilindrata dell'ego.

A te, dico:  
scendi con me, andiamo in giro  
a piedi, straniati e sovversivi  
scapestrati e rivoluzionari  
verso i dimenticati percorsi  
della città psicogeografica d'autunno,

riconquista le strade buie e vere  
le terre incognite ai margini  
i vicoli inconsueti dell'anima  
che esorcizzi di gas accelerando.

Donna impaurita, schermata, isolata.  
Inscatolata, ingannata, assicurata.  
Pagata, ereditata, mascolinizzata,

riscopri i marciapiedi  
della verginità topografica  
andando alla deriva, nuda. Senza orario.

Lascia a casa il metallo e l'elettronica  
la reperibilità e il motore  
la velocità e l'ebbrezza  
la plastica pagante e l'eloquenza

ritorna sui tragitti scomodi  
precedenti alla ricchezza  
con l'occhio universale  
di chi cammina e finalmente  
riprende a respirare.

Nostalgica di dettagli vitali  
spazi sociali e affetti urbani atrofizzati,  
riappari a prostituire la ragazza sotto i lampioni  
dei dialoghi incappucciati ma felici

a sbarazzarti delle false sicurezze  
delle mappe prestabilite  
dai navigatori pseudoculturali  
dei discorsi approvati  
delle figure umane collaudate  
e mai realmente comprese  
che tappezzano mondane le vacue serate.

Ancora a te, che sfrecci esuberante  
schiacciando gatti e tipi solitari  
sotto le ruote inesorabili del sabato sera,  
che non sostis nell'interzona umanizzante  
delle isole luminose.

Di nuovo, dico:  
un giorno camminerai al mio fianco  
durante i profetizzati ritorni preindustriali,  
quando l'essere scarificato e muscolare  
livellerà gli orgogli tecnocratici

privi di impazienza e petrolio,  
e gioirai per il severo freddo notturno

sul volto di un neonato io viandante  
per l'imprevista riscoperta  
di energie interiori assopite  
ma non estinte  
per la semplicità degli incontri casuali  
per la lenta sobrietà di un'esistenza  
che non ricordavi più di poter vivere.

## Concord

La pubblicità fa più male se  
l'ascoltiamo concentrati  
o lasciamo che scivoli  
sulla pelle distratta  
dell'io consumatore?  
Levatevi di tornio  
piallate via il superfluo  
colorato e danzante  
del farci sentire speciali,  
abbandonatevi come Thoreau  
sulle sponde periferiche  
di Concord.

Ci siamo dimenticati di noi stessi  
tra queste quattro mura  
accaldate e disperate,  
del progetto iniziale  
del perché siamo qui.

Sordi ai richiami della vita  
spegniamo anni  
come candele avanzate  
da possibili passati.

Le donne guardano

Le donne guardano,  
con la coda di promesse  
dismesse come panni  
usati da mani maritali,  
guardano una fantasia sulfurea  
a volte una salvezza.

Guardano con la dolce malizia  
di chi tradisce senza toccare  
o lasciarsi espugnare da ignari  
candidati all'alternativa del talamo.  
Confrontano il passante  
con chi dimora al loro fianco,  
lampi di sguardi radiografici  
catturati da carrozze in fuga,  
nessuno conosce il verdetto  
se apprezzato o sbeffeggiato,  
nascondono verità profonde  
dietro le quinte dell'ovvio.

Le donne ti guardano morire,  
scelgono un attimo prima  
dell'ultimo respiro  
se dirti tutto oppure niente.

## Fermoposta

Mi sposterò dal punto in cui  
spererete di cogliermi in fallo,  
divergono le strade nate insieme  
dal punto madre sopravvissuto  
di tanto in tanto un toccarsi d'ufficio  
ma ognuno vivrà un tramonto  
diverso come la verità senza cronaca  
delle nostre vite per sentito dire.

Ve ne farete un'idea  
sarà quella sbagliata,  
pedaggio salato e prevedibile  
da chi impegnato a fissare  
esistenza su carta e pelle  
non ama raccontarsi.

Quadri e paesaggi anticipati  
rancori stagionati, lontani  
e consensi casuali  
dai rami più giovani,

seppellirete uno sconosciuto  
chiamato fratello, o forse  
ci salverà una voce estranea  
che diremo d'amare per non morire  
aspettando pensioni esotiche  
già descritte in altre raccolte acerbe.



## Lapide

Lapide in Villa Borghese  
benedetta da Esculapio dio  
di mali incurabili,  
piccolo altare per  
sacrifici proibiti,  
tu che fosti testimone  
di sguardi clandestini  
e labbra  
ebbre di dolci morsi,  
cosa sei ora  
se non fredda pietra  
bagnata da lacrime  
di pioggia e ricordi?

Eppure gli alberi  
intorno al silenzio  
della realtà ritornata  
sono gli stessi  
dei discorsi speranzosi  
nati già infetti  
da un destino crudele.

L'erba e le ghiande  
abbandonate a marcire  
verso altre primavere,  
sono forse le briciole  
delle carezze di ieri  
che preparavano a  
nuovi incontri?

Riciclo dell'amore  
immortale  
per fede caparbia  
in una vita bizzarra,  
fino all'ultimo  
respiro del mondo  
e di noi.



**Michele Nigro**, nato nel 1971 in provincia di Napoli, vive a Battipaglia (Sa) dal 1978. Si diletta nella scrittura di racconti, poesie, brevi saggi, articoli e recensioni per giornali e riviste. Ha diretto la rivista letteraria *“Nugae - scritti autografi”* fino al 2009. Ha partecipato in passato a numerosi concorsi letterari ed è presente con suoi scritti in antologie e periodici. Nel 2016 è uscita la sua prima raccolta poetica - che ama definire “raccolta di formazione” - intitolata *“Nessuno nasce pulito”* (edizioni nugae 2.0). Ha pubblicato *“Esperimenti”*, raccolta di racconti; il mini-saggio *“La bistecca di Matrix”*; nel 2013 la prima edizione del racconto lungo *“Call Center”*, nel 2018 la seconda edizione *“Call Center - reloaded”* e la raccolta *“Poesie minori. Pensieri minimi – materiali di risulta”*. Nel 2019, per i tipi delle Edizioni Kolibrus, viene pubblicata la raccolta di poesie intitolata *“Pomeriggi perduti”* (collana di poesia italiana contemporanea “Chiara”), che è anche il nome del suo blog. È del 2020 il volume 2 della raccolta *“Poesie minori. Pensieri minimi”*; nel 2021 la terza e ultima silloge dei *materiali di risulta*, diventati nel frattempo, in linea con il precedente prodotto, *“Poesie sospese”* distribuite gratuitamente sull'home page del blog "Pomeriggi perduti". Alcune sue poesie sono state tradotte in portoghese, inglese e spagnolo.

Per contattare l'Autore:

[mikevelox@alice.it](mailto:mikevelox@alice.it)



Blog:

<https://pomeriggiperduti.home.blog>

Social:

<https://www.facebook.com/michele.nigro.10>

<https://twitter.com/MicheleNigro>

**In copertina:**

immagine intitolata "*Il caffè sospeso*" di Picos ([FONTE](#))